

La legalità, il potere dei senza potere

Oltre il ricordo. Celebrare una giornata della giustizia, come propone Flores D'Arcais, è importante. Per la Boccassini, ad esempio, e per chi come lei non molla

Concordo con la proposta di Paolo Flores D'Arcais di fare del 17 febbraio 2002 la giornata della legalità e della giustizia organizzando una grande manifestazione a Milano, non solo per ricordare, com'è doveroso, il decimo anniversario di Mani Pulite, ma, soprattutto, per affermare che la legalità è «il potere dei senza potere». Mentre associazioni e gruppi si organizzano, augurandoci che l'Unità, forte del fatto che i lettori sono molto sensibili alla questione morale e alla legalità, dia un forte contributo di informazione, ritengo necessario sul caso «concreto» di Ilda Boccassini privata della scorta. Conosco la signora solo attraverso i giornali e per averla incontrata casualmente un giorno a Carrara in un convegno al quale lei partecipava come relatrice e io come cittadino, tra il pubblico. Già questo la dice lunga sulla convinzione del Cavaliere, che trasforma i suoi sonni

in incubi, secondo la quale chi si batte per la giustizia lo «demonizza» e organizza complotti in Italia e all'estero. No, noi «demonizzatori» spesso non ci conosciamo e non ci incontriamo. A meno che il Cavaliere e i suoi soldati non pensino che essendo muniti di poteri divinatori e paranormali possiamo farlo a distanza e nelle tenebre della notte. Il magistrato Boccassini è persona discreta e riservata. Non ama le luci del palcoscenico. Parla attraverso le indagini, gli atti, la requisizione. È tenace come solo le donne sanno esserlo quando sono convinte di essere nel giusto. Ilda Boccassini ha avuto nella sua vita professionale la ventura di frequentare, per ragioni diverse, un grande magistrato come Giovanni Falcone e un pessimo imputato come Cesare Previti. Falcone sapeva di essere nel mirino della mafia e che prima o dopo l'avrebbero assassinato. Lo sapeva al punto che ci

scherzava su con Paolo Borsellino. Falcone e Borsellino per la giustizia hanno dato la vita. Previti ha sempre operato sul filo della lama tra legalità e illegalità. Quando dai magistrati di Milano è stato chiesto al Parlamento il suo arresto per il caso Imi-Sir, si è difeso attaccando, perché perseguitato, ma ha ammesso che sui venti miliardi avuti dai Rovelli, contrabbandati come una parcella professionale, non aveva pagato le tasse. In un qualsiasi paese democratico, mediamente docente, sarebbe bastato a farsi cacciare dal Parlamento. Invece, nel dibattito parlamentare, i suoi amici, non avendo potuto negare che gli indizi erano davvero

consistenti, hanno chiesto con insistenza di soprassedere all'arresto e di processarlo al più presto, perché Previti avrebbe potuto dimostrare la sua innocenza. Previti stesso, ha sostenuto che non esistevano le condizioni per l'arresto: pericolo di fuga e inquinamento delle prove, perché lui non sarebbe mai fuggito e le indagini erano oramai complete. Al Processo, al Processo, come alla Convenzione alla Convenzione! urlavano dai banchi di Forza Italia e vedrete che giustizia sarà fatta. Poi venne il tempo del processo e Cesare Previti cambiò idea e fece di tutto per non farsi processare. Tra un'udienza finita a metà e un'altra mai iniziata a causa dei mille ostacoli

procedurali frapposti dalla difesa di Previti, il comitato per l'ordine e la sicurezza e il ministro Scajola, per risparmiare sulla spesa pubblica ha tolto ai magistrati, compresa Ilda Boccassini, le scorte, lasciate a molti politici che nessuno si sognerebbe mai di toccare. La decisione ha destato tanto scalpore che Sergio Cofferati ha chiesto di toglierla a lui per darla al magistrato Ilda Boccassini, infatti, è un magistrato a rischio reale perché fra tante inchieste, ha lavorato per assicurare alla giustizia gli assassini di Giovanni Falcone. C'è da domandarsi, allora, a quale logica risponde il comportamento dei funzionari e del ministro Scajola

che hanno deciso di toglierle la scorta. Le ipotesi sono tre: o per imbecillità, il che è poco credibile, anche se un'affermata corrente di pensiero sostiene che la madre dei cretini è sempre incinta. O perché qualcuno vuole liquidarla facendola ammazzare ipotesi che personalmente scarto. O perché così facendo la esasperano, molla e chiede il trasferimento ad altro ufficio. La mia opinione che è che quest'ultima sia la ragione vera. La rinuncia della Boccassini, per Previti e per Berlusconi, i quali puntano alla prescrizione dei reati più insidiosi, come la corruzione in atti giudiziari, sarebbe un terrore a lotto. Il Pm che dovrebbe sostituire Ilda Boccassini non conosce i processi e si dovrebbe cominciare da capo, mentre il tempo per la prescrizione scorre inesorabile. Ma sono certo che i calcoli sono sbagliati. La Boccassini non mi sembra il tipo che demorde. I suoi «persecutori» per mettersi a

posto la coscienza, o più semplicemente per coprirsi le spalle di fronte alla pubblica opinione, la quale nel caso di un incidente al magistrato non gliela perdonerebbe, avevano trovato l'alibi della tutela senza scorta. Ma la terribile Ilda non ci sta. Ufficialmente perché la tutela sarebbe inutile ed esporrebbe al pericolo i due poliziotti di servizio. Ma credo anche perché vuole mettere lo Stato, questo Stato per il quale i suoi colleghi sono morti, di fronte alle sue responsabilità l'entourage del ministro dell'Interno forse non ha capito o valutato a sufficienza in che guaio rischia di cacciare se stesso, il ministro e il capo del governo. L'ha capito benissimo Giuliano Ferrara, non certo perché ama Ilda Boccassini, ma perché ama Silvio Berlusconi e sa bene che un incidente di percorso lo metterebbe fuori gioco. Stando così le cose, vedrete che alla fine Ferrara la spunterà e Ilda Boccassini sarà scortata come si deve.

Mala Tempora di Moni Ovadia

IL MALEDETTO PREGIUDIZIO

Il genio della fisica Albert Einstein era solito scherzarsi quando lo elogiavano per essere riuscito ad ottenere la fissione dell'atomo e diceva che vi era un'impresa assai più ardua nella quale si cimentava con risultati assai frustranti: quella di spezzare un pregiudizio. Un ebreo come riconosce gli effetti devastanti della sclerosi mentale che sottosta alla cultura di quell'oscuramento della ragione e di ogni possibilità comunicativa portatrice della peste dell'odio. Chi coltiva questo sentimento, per esempio l'antisemitismo, è sordo a qualsiasi ragione, le prove più lampanti del suo errore non lo interessano, rifiuta perfino l'evidenza banale che risulterebbe comprensibile ad un bambino. Ha bisogno del pregiudizio per vivere, esso è l'ossigeno che consente al suo cervello ossificato di non implodere. Il diffondersi di un tale atteggiamento è sempre foriero di conseguenze devastanti e deflagranti e bastano pochissimi anni a creare il contagio che si

diffonde con furore esponenziale e non si arresta se non dopo un'impressionante tributo di sangue. In una democrazia matura i cui valori e i cui statuti fondanti sono condivisi vi sono naturalmente anticorpi sufficienti a tenere il virus addormentato, sotto controllo. Ma la vigilanza non è mai troppa. La nostra democrazia che comincia a mostrare reiterate e persistenti vocazioni revisioniste sta lentamente, ma progressivamente inoculando nell'opinione pubblica, grazie ad una ridondante ed orchestrata campagna «pubblicitaria», un pregiudizio meno eclatante dell'antisemitismo, ma non per questo innocuo: l'anticomunismo viscerale ed acre che negli ultimi anni e soprattutto negli ultimi mesi è diventato odio cumulativo verso tutto ciò che è in odore di sinistra o meglio verso tutto ciò che non è di centro-destra-destra. L'ostilità non è motivata da ragioni reali, i governi di centrosinistra non hanno cambiato la struttura del governo eco-

nomico, non hanno statalizzato, né tanto meno collettivizzato alcunché, al contrario hanno privatizzato consistentemente. Taluni provvedimenti presi sono magari criticabili, ma non si tratta di questo. Esistono nel nostro paese vasti strati della popolazione che coltivano questo sentimento di morbosa acredine, quando non di esplicito odio che acceca la capacità di pensare e di affrontare gli ardui compiti di una società complessa in cui le diverse componenti socio economiche e le diverse forze politiche si dovrebbero confrontare in una dialettica serrata, ma sempre civile e rispettosa delle reciproche idee. L'aspetto più grave del persistere di questa sottocultura attizzata da politici senza scrupoli e con un'idea approssimativa della natura di un autentico tessuto democratico, blocca il confronto sui programmi e vellica i sentimenti più bassi e volgari dell'elettorato che si vuole controllare con gli strumenti del ricatto e della paura. Gli apprendisti stregoni che giocano con le forze oscure finiscono sempre con il combinare disastri e non sempre lo stregone saggio è disponibile per riparare i guasti provocati.

Maramotti



e-mail dall'Argentina

Qui è una guerra tra poveri

I sono Alba ho ventitré anni, sono nata in Italia, i miei genitori sono argentini, ragione per la quale abito in Argentina dal 1989. I successi di questi ultimi giorni sono sconvolgenti, la repressione della forza del ordine è stata inumana. La gente è andata in Plaza de Mayo in forma pacifica a far vedere il suo malcontento nei confronti delle politiche economiche che hanno fatto crescere la disoccupazione a limiti inimmaginabili, perfino la classe media è stata colpita. Lo Stato si preoccupa soltanto di pagare il debito con il Fondo monetario internazionale; e la salute, l'educazione e gli anziani sono lasciati alla deriva. Gli ospedali non hanno gli strumenti per curare, le medicine, la scuola non ha i materiali per insegnare, e gli anziani che non sono più produttivi rimangono senza pensione. Sono state arrestate 2.500 persone senza rispettare le garanzie legali, una ventina di morti durante gli scontri di questi giorni non è stata registrata. I settori più emarginati della società hanno saccheggiato i negozi di generi alimentari, ma non hanno colpito solo i grandi ipermercati ma anche i piccoli commercianti. È una situazione di anarchia, di anomia, la gente disperata non segue nessun principio ideale, è una guerra fra poveri. Si ripete la violenza degli anni Settanta. Non c'è futuro, non c'è progetto politico, neanche speranza. Solo caos, e «incertidumbre».

Alba

segue dalla prima

Opposizione, ci dialoghiamo...

Come lo scoop bidone di Lino Jannuzzi che su "Panorama" ha indicato luoghi e circostanze di un'operazione congiunta magistrati & comunisti (Boccassini, Del Ponte, Paciotti) ai danni del povero cavaliere. Tutto falso, ma che importa? Calunniate, qualcosa reastera, diceva quel signore tedesco. Poi, visto che c'è, vittima di una trama della sinistra si dichiara anche l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Lorenzo Necci, discorrendo delle sue traversie giudiziarie. Con la temperatura al punto giusto ecco avanzarsi il «teorema anti-Berlusconi» del mese. Stavolta l'esibizione non è di un Taormina qualsiasi bensì di un presidente emerito della Corte costituzionale, Vincenzo Caianiello. Costui è convinto che le toghe rosse stanno cercando di condannare a tutti i costi l'innocente Berlusconi nel processo Sme-Ariosto; per poi invocare una legge, naturalmente anticostituzionale, naturalmente varata dalla sinistra; per poi considerare il capo del governo dipendente pubblico e sospenderlo. Un complottista bestiale. Siamo di fronte a un capolavoro del qui lo dico e qui lo nego. Il presidente emerito distilla la sua dottri-

na, sospeso tra la scienza («sì, il mio è un teorema») e l'infinito («è un'ipotesi previsionale», «sto ragionando in astratto»).

Ma le commissioni parlamentari d'indagine non sono un gioco per il trastullo di giudici in pensione. Hanno strumenti inquisitori e molti dei poteri della magistratura ordinaria. C'è poco da scherzare con chi può incriminarti per reticenza o per il reato di falsa testimonianza. La commissione sugli «italiani al soldo del Kgb», punta direttamente sul vecchio Pci, per far emergere «i conti aperti col passato che scuotono la Quercia» (Renzo Foa, «Il Giornale»). Se si farà, quella sull'affare Telekom Serbia e Telekom Italia (ipotesi accusatoria: 52 miliardi di tangenti finite nelle tasche della cricca di Milosevic) chiederà di ascoltare i ministri competenti dell'epoca, tutti dell'Ulivo. A presiederla potrebbe essere chiamato Paolo Guzzanti, senatore di Forza Italia. Che, nel marzo scorso, quando era ancora vicedirettore del «Giornale», scriveva: «Come si sa, la polemica ha sfiorato in modo molto prudente, rispettoso e quasi astratto il ministro del Tesoro dell'epoca, l'attuale presidente Ciampi». Rispettoso. Astratto. Questi del Polo staranno pure cercando di carcerare l'opposizione. Ma con che garbo. Con che stile.

Antonio Padellaro

Lei difende i giudici? Ma come si permette!

Un consociativismo che, nella versione berlusconiana, si configura così: prima si fa la legge salvadadi, si cancellano le rogatorie, si mette al sicuro il cavaliere da ogni possibile incriminazione; poi si invita l'opposizione al dialogo con la scusa del senso di responsabilità istituzionale. Se Berlusconi e i suoi complici vogliono stravolgere la Costituzione e cancellare i diritti sindacali, lo facciamo da soli, speriamo che i cittadini prima o poi si facciano sentire. Perderemmo davvero consensi se, finalmente, invece di proporsi solo come più attendibili realizzatori di un programma di destra, ci mostrassimo davvero come una sinistra alternativa?

Gianni Vattimo

La mia storia sotto la pelle

Il marchingegno, non più grande di una pillola, è dotato anche di una piccola antenna che invia segnali ad un computer che, in caso di necessità, stampa tutte le informazioni per il soccorso o l'identificazione. Ha chiesto l'autorizzazione perché pensa a diversi tipi di destinatari: quelli che lo accetteranno con piacere, come i pazienti impossibilitati a muoversi, lavoratori ad alto rischio, militari, e personale di aziende che lavorano in paesi dove vi è un forte pericolo di essere sequestrati. Per loro, il chip può significare la vita, o una migliore qualità della vita. Ma ci potrebbero essere anche quelli meno contenti di questa idea. Tanto per cominciare, quelli a cui venisse imposto. Perché il passo tra questo e un tatuaggio elettronico obbligatorio che permetterebbe un esame dettagliatissimo delle proprie informazioni persona-

li, non è poi così grande. Meglio non indagare nei soliti scenari orwelliani di società ipercontrollate, dove di volta in volta le opinioni personali («1984») o il proprio profilo genetico (il film «Gattaca») sono continuamente vagliate per selezionare e limitare la libertà. Può essere più divertente pensare a società dove gli hacker possono trasformarsi in falsari tecnologici e costruire chip fasulli, realizzare trapianti di tessuti con banda magnetica annessa, far figurare qualcuno da qualche parte mentre invece è dall'altra. Organizzare spartizioni credibili perché registrate al computer. Alla fine, però, il vero motore che sta dietro questo impianto di chip nella pelle del signore del New Jersey, quello che ha trasformato l'evento in una notizia, è l'essere chiaramente un effetto collaterale dell'11 settembre. Una idea in più per una serie di esigenze nuove e ricche d'ansia che si possono leggere come altrettante richieste: cercatemi, trovatevi, aiutatemi.

Romeo Bassoli

cara unità...

La Bocconi si finanzia con le rette degli studenti

Giovanni Pavese, Università Bocconi Milano

Egregio direttore, in riferimento all'articolo a firma di Nicola Tranfaglia dal titolo «Scuola, fallimento di un'adunata», e in particolare modo al passaggio secondo cui l'Università Bocconi fruirebbe di un finanziamento statale che oscilla tra l'ottanta e il novanta per cento del bilancio desidero precisare qualche cosa: - i contributi statali alle entrate dell'università hanno sempre inciso in misura marginale sul bilancio; nell'anno 2000 non hanno superato il 7,6% del totale ricavi della didattica e della ricerca. La principale fonte di finanziamento dell'università è infatti rappresentata dalle rette versate dagli studenti dei corsi di laurea e dei corsi master che, nel 2000, hanno complessivamente rappresentato il 78,3% degli introiti; - contribuiscono al bilancio le ricerche su commessa (8,7% nel 2000) e i contributi privati (3,8%).

Vi prego pertanto di rettificare un'inesattezza grave è proprio in quanto l'università Bocconi ha sempre fatto dall'autofinanziamento uno dei punti cardine della sua missione.

Padre Turoldo nel profondo Friuli

Paolo Costalunga

Egregio direttore, chiedo ospitalità sul suo giornale per esprimere alcune considerazioni personali in merito al primo dibattito sulla figura di padre David Maria Turoldo che si è svolto nella Sala consiglio della Provincia di Udine, la sera del 4 c.m. La sala era gremita di pubblico. Peccato però che i giovani in sala si potessero contare sulle dita di una mano. Il dibattito è stato molto interessante e grazie agli stimoli dati dagli illustri ospiti, Aldo Colonnello, Gianfranco Scialino, Michele Ranchetti, Giorgio Lago, sono giunto a rielaborare alcune mie attente osservazioni. Mi sembra azzeccata la valutazione che il Friuli descritto da Turoldo è più grande del Friuli stesso, che spesso ha fatto fatica a prendere sul serio le forti sollecitazioni che venivano dai suoi scritti e dalla sua vita. Credo che ai friulani di oggi, di tutte le età, varrebbe la pena di far riscoprire questa grande profetica figura.

Il conte Uva e la produttività dei magistrati

Tullio Mastrangelo, Ad Global Brain & Partners, Milano

In merito all'articolo apparso oggi (ieri, ndr) sul vostro quotidiano «Castelli vuole il conte Uva per dare i voti ai magistrati» corre l'obbligo, anche al fine della salvaguardia dei diritti di immagine della nostra società procedere doverose quanto necessarie puntualizzazioni: 1. La nostra società è stata incaricata dal ministero della Giustizia di fornire assistenza tecnica all'interno della commissione paritetica tra Consiglio superiore della magistratura e ministero che dovrà individuare i criteri per la misurazione della produttività nel sistema giudiziario italiano. Il responsabile del progetto per la Global Brain & Partners è Stefano Baraldi, professore di Programmazione e Controllo nella facoltà di Economia dell'Università Cattolica di Milano e autore di diversi testi sull'argomento. Non si tratta dunque di «dare i voti» ai magistrati da parte del nostro presidente Alberto Uva, ma di istituire un sistema utile alla misurazione della produttività nel sistema giudiziario italiano ad opera di una commissione paritetica in cui la nostra società è uno dei componenti. 2. Global Brain non è inattiva, in quanto il dato riportato in Camera di commercio è manifestamente errato, ma vanta tra i suoi clienti aziende private ed enti pubblici di primaria importanza. Global Brain e M&P hanno sviluppato nel 2001 un

progetto di messa a norma secondo i dettami della legge 675 delle Aziende sanitarie pubbliche della Lombardia e Liguria per un totale di oltre 120 ospedali pubblici. 3. La visita del ministro Castelli a Villa Sormani, cui si fa riferimento nell'articolo, è stata effettuata in occasione del Gran Galà della Sanità, manifestazione benefica a favore del Campus Biomedico di Roma.

La Palestina di oggi non è quella di ieri

Arturo Schwarz

Cara Unità, ringrazio per avere pubblicato la mia lettera oggi. Purtroppo un refuso ha cambiato il significato di una frase: alla nona riga anziché scrivere «dell'allora Palestina» avete stampato «dell'attuale Palestina». Non so se posso chiedervi di rettificare questo piccolo refuso domani, se fosse possibile ve ne sarei grato.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»